DOMANI 1° MAGGIO TUTTI I LAVORATORI A PIAZZA DEL POPOLO!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Beni spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 65.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lavoratori, fate che questo Primo Maggio sia una potente dimostrazione di forza e di unità del popolo!

ANNO XXV (Nuova serie) N. 102 ★ VENERDÌ 30 APRILE 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

DE GASPERI E LA GUERRA

Pochi lettori forse ricorderanno che il 15 aprile il quotidiano parigino «Ce Soir», in una notizia datata da Bruxelles, fornì interessanti rivelazioni sull'incontro avvenuto fra De Gasperi e Bidault a Crea. Secondo le informazioni del giornale parigino, nell'incontro di Crea i due uomini politici avevano gettato le basi dell'adesione dell'Italia al Blocco occidentale, nel caso di una vittoria elettorale democristiana, ed avevano concretato l'impegno reciproco in una serie di punti, che contemplavano fra l'altro la concessione di basi aeree e navali italiane, la costituzione di un super stato maggiore ecc. De Gasperi aveva chiesto che l'annuncio della entrata dell'Italia nel blocco non fosse dato prima della consultazione elettorale; le ragioni erano evidenti.

Le rivelazioni di «Ce Soir», pur gravi e di indubbio interesse, furono completamente ignorate dalla stampa ufficiosa ed ufficiale del governo italiano. Il Ministero degli Esteri italiano non oppose alcuna smentita. Se ricordiamo bene, una domanda rivolta al portavoce di Palazzo Chigi non trovò risposta. Il clamore, che intorno alle rivelazioni di «Ce Soir» sollevò la stampa italiana di sinistra, parve forse a taluni solo un espediente da vigilia elettorale.

La sera del 21 d'aprile, quando i risultati complessivi delle votazioni italiane erano ormai noti, un portavoce del Quai d'Orsay dichiarava a Parigi: «L'adesione ufficiale dell'Italia al blocco militare non dovrebbe tardare, tanto più che Bidault ha ricevuto esplicitamente assicurazioni in merito da De Gasperi. Del resto ci sarebbe da stupirsi se le conversazioni non avessero già approdato a risultati positivi». Il Ministero degli Esteri francese confermava in tal modo le rivelazioni di «Ce Soir» sull'incontro di Crea; confermava che De Gasperi aveva garantito a Bidault l'entrata della Italia nel blocco di guerra; confermava che conversazioni erano in corso da tempo al riguardo tra i due governi. Le elezioni italiane erano ormai avvenute e il risultato per la Democrazia Cristiana era acquisito. Bidault poteva parlare senza preoccupazioni. E le agenzie di stampa abbandonavano da allora i veli e le mascherature.

Il 26 d'aprile De Gasperi concedeva la prima intervista alla stampa straniera. L'intervista era dedicata per due terzi alle questioni di politica estera, anzi ad una sola questione di politica estera: l'adesione dell'Italia al blocco occidentale. Interrogato su questo punto, De Gasperi non esprimeva altra preoccupazione se non di ricevere armi americane a sufficienza per una «politica attiva» nel blocco. Nessuna riserva veniva formulata sul significato politico del Patto di Bruxelles e sul pericolo che un'adesione italiana ad esso avrebbe rappresentato per la pace e l'indipendenza della nazione. Anzi, nell'intervista si insisteva ostentatamente sugli aspetti militari di una collaborazione italiana con le cinque Potenze di Bruxelles e De Gasperi solo si rammaricava di non avere armi bastanti per «fare la minima delle cose che l'Europa *(e cioè Truman, Bevin e Bidault)* si attende da noi».

Quali fossero le cose che Truman, Bevin e Bidault si attendono da noi, De Gasperi non osava ancora dire. Egli lascia, per ora, che ne parli a tutte lettere la stampa finanziata dal suo Partito. Ieri su uno di questi giornali il maresciallo Messe, non sazio dei lutti procurati alle madri italiane, e ansioso evidentemente di portare a nuovi disastri i nostri soldati, commentando l'entrata dell'Italia nel blocco occidentale, studiava «le varie linee strategiche della difesa anglo-americana» nel nostro Paese, sosteneva la necessità di «prendere decisamente un posto di combattimento in prima linea» e di fornire «un contingente militare idoneo a sostenere il primo urto».

Sono parole gravi, anche se vengono da un generale fallito. Sono parole gravi, non tanto per le spacconate che contengono, quanto per il legame che esiste fra esse e la politica di questo governo e per le intenzioni e per il clima che rivelano.

Bisogna che a tutti gli italiani sia chiara ormai questa realtà, che non è un'invenzione dei partiti di opposizione, ma scaturisce dai fatti e dalle dichiarazioni ufficiali. Alle spalle del popolo e all'insaputa della nazione, si sta tramando, si è già tramato l'ingresso della Italia in un blocco militare. Che il patto di Bruxelles sia niente altro che un'alleanza militare non può essere messo in dubbio: risulta dalle clausole del patto, dagli accordi degli Stati Maggiori, dai commenti autorizzati. Che questa alleanza militare sia in funzione antisovietica e al servizio dell'America non è contestato più da nessuno. Che l'entrata dell'Italia in una tale pericolosa avventura rappresenti una minaccia per l'indipendenza del nostro paese, il pericolo di vederlo trasformato in un campo di battaglia e la promessa di sciagure e di lutti per la gioventù italiana, può essere negato solo dai ciechi e dagli stolti. Gli stessi fautori dell'entrata nel blocco non lo negano, anzi considerano ciò come un'eventualità verosimile, ed augurabile.

La lotta per la pace diviene quindi di scottante attualità. Spetta agli otto milioni di italiani, i quali votando per il Fronte hanno votato contro i blocchi bellicisti, di lanciare in ogni lembo d'Italia il grido d'allarme contro il complotto di guerra imbastito a Bruxelles e perfezionato per l'Italia a Crea. Il Fronte aveva visto giusto, il Fronte aveva detto la verità. De Gasperi è pericolo di guerra.

PIETRO INGRAO

UNANIME DECISIONE DELLA PRESIDENZA E DELL'ESECUTIVO NAZIONALE

I partiti e i movimenti del Fronte continueranno uniti la lotta

L'INTERVENTO STRANIERO E LA COARTAZIONE MATERIALE E MORALE ESERCITATA SUGLI ELETTORI DENUNCIATI ALL'OPINIONE PUBBLICA INTERNAZIONALE - LOTTA PER L'APPLICAZIONE DEI PRINCIPII FONDAMENTALI DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Tutti i partiti e movimenti politici che partecipano al Fronte Democratico popolare hanno riaffermato ieri la volontà di continuare la lotta uniti per l'affermazione del programma di democrazia repubblicana ispirato ai principii fondamentali della Costituzione italiana.

La decisione è stata adottata all'unanimità al termine della riunione della Presidenza e dell'Esecutivo del Fronte democratico che si è svolta ieri pomeriggio. Persiedeva Molè; alla riunione hanno partecipato Togliatti, Longo, Scoccimarro, Pajetta, Sereni, Basso, Morandi, Cerabona, Azzi, Paolucci, Ada Alessandrini, Miglioli, Bruni, Maitani, Alvaro, Smith e numerosi altri.

All'inizio della riunione ha preso la parola il compagno socialista Morandi che ha fermamente dichiarato non esservi alcuna esitazione, da parte del suo partito, sulla continuazione del Fronte popolare e sulla necessità di sviluppare ulteriormente il suo programma di opposizione al governo clericale.

Alle dichiarazioni di Morandi si associavano, a nome dei comunisti, il compagno Scoccimarro; e a nome dei Cristiano sociali, l'on. Bruni, Ada Alessandrini, del Movimento cristiano per la pace, affermava «Noi siamo i più frontisti, perchè siamo nati col Fronte». Anche Maitan, del Movimento di Unità socialista, ribadiva la necessità di potenziare e mantenere unito il Fronte; necessità che è confermata dall'esito delle recenti elezioni che hanno dato il monopolio del potere alla democrazia cristiana. «Noi che siamo stati gli ultimi a entrare nel Fronte, affermava Maitan, vorremmo oggi essere stati i primi».

Analoghe dichiarazioni rendevano l'on. Paolucci, per l'Alleanza repubblicana popolare, e l'on. Cerabona, per il Partito democratico del Lavoro.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«*Si sono riuniti oggi nella loro sede Centrale la Presidenza e il Comitato Esecutivo Nazionale del Fronte Democratico Popolare.*

Nel corso della discussione, che si è svolta sotto la presidenza del l'on Molè, gli intervenuti sono stati unanimi nel rilevare come la impostazione, i risultati e il modo stesso in cui la campagna elettorale è stata condotta sotto il regime democristiano, confermino la necessità e la vitalità del raggruppamento delle forze democratiche del Paese nel Fronte Democratico Popolare, hanno ribadito la ferma decisione dei Partiti e Movimenti riuniti nel Fronte di continuare con rinnovata energia la loro azione unitaria che, nella autonomia riaffermata delle singole forze, assicuri l'efficacia rinnovatrice della loro opposizione al regime democristiano.

Il Fronte Democratico Popolare, mentre denuncia al Paese e all'opinione pubblica internazionale l'illegalità di una consultazione elettorale svoltasi in condizioni senza precedenti di coartazione materiale e morale e di insolente intervento straniero, riafferma la volontà di tutti i democratici italiani di continuare nelle nuove condizioni la lotta per attuare il suo programma di democrazia repubblicana che si ispira ai principi fondamentali della Costituzione.

Nel corso della riunione si sono formulati i termini di una dichiarazione che il Fronte pubblicherà il 1. Maggio».

La Presidenza e l'esecutivo del Fronte torneranno a riunirsi ove occorra un ulteriore esame della situazione.

ORA IL VATICANO LO RICONOSCE

"Il clero ha cooperato all'esito del 18 aprile,,

Un lungo articolo è stato pubblicato ieri dall'*Osservatore Romano*, con lo scopo di cercar di cancellare il ricordo della campagna di odio e di intimidazioni scatenata dal clero e di smorzare l'allarme che si è diffuso nel Paese in conseguenza dei risultati elettorali e del profilarsi di una dittatura clericale quale Scelba l'ha annunciata.

Sopratutto interessante è un brano dell'articolo con il quale, per la prima volta, il Vaticano ammette in termini assai gravi l'intervento del clero nelle elezioni italiane.

«... nessuno può credere... *che il Clero, dopo aver cooperato all'esito del 18 aprile...*» — scrive l'organo vaticano — «non conosca e non osservi i limiti che l'autorità ecclesiastica... *ha segnato come propri dei pastori d'anime*, perchè illimitata e più efficace ne sia la missione spirituale. *La quale paterna e fraternizzatrice per tutti, prescinde da opinioni e divisioni politiche*».

Il Vaticano, dunque, passato il 18 aprile e resosi conto delle ripercussioni profonde e dell'allarme suscitato in Italia e all'estero dal suo sfrenato intervento, ammette oggi di non avere osservato i limiti assegnati ai pastori d'anime, e di aver avvilito la missione spirituale di questi ultimi. E dopo di ciò dichiara tranquillamente che ormai tutto è finito! Gli anatemi, l'alion'anamento dei sacramenti, le maledizioni dell'inferno e la promessa del paradiso, erano dunque solo intimidazioni, allarmi gettati per piegare le coscienze dei credenti, armi contrarie alla religione, ricatti a scopo elettorale.

Dieci fermati per l'attentato a Silipo

Le indagini proseguono - La deplorazione del Prefetto per l'accaduto

CATANZARO, 29. — In seguito alla vile aggressione di cui è stato oggetto nei giorni scorsi, il compagno Luigi Silipo, deputato alla Camera, è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Le sue condizioni fisiche sono migliorate. Ieri il Prefetto di Catanzaro si è recato a visitare il compagno Silipo e gli ha espresso la più viva deplorazione per l'aggressione.

Le indagini per l'identificazione e l'arresto degli autori dell'attentato vengono intanto condotte dai carabinieri con il concorso della Squadra Mobile di Catanzaro.

Dieci individui fortemente indiziati sono stati finora fermati.

ELEZIONI SINDACALI A GENOVA

L'87,9 per cento dei vetrai per le correnti di sinistra

GENOVA, 29. — A Genova Bolzaneto si sono svolte le elezioni sindacali fra i lavoratori della ceramica e del vetro per la creazione della locale Lega di categoria.

I risultati di queste elezioni — svoltesi liberamente, senza scomuniche di vescovi e senza lettere minatorie dall'America — sono stati i seguenti: corrente comunista 74,7 per cento; socialista 13,2; democristiana 10,9 per cento.

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI

Per il Fronte Democratico contro l'urgente minaccia reazionaria

Il Comitato Centrale convocato a Roma per il 4 maggio

La Direzione del P.C.I. comunica:

«*Si è riunita nei giorni scorsi la Direzione del Partito comunista. Nella riunione, alla quale hanno partecipato anche i segretari regionali del partito, sono stati presi in esame i risultati del voto del 18 aprile per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. La Direzione è stata unanime nel costatare che questi risultati sono stati essenzialmente determinati dalla oltraggiosa limitazione della libertà elettorale del popolo italiano, quale si è avuta per l'intervento dell'imperialismo straniero, per la sfacciata violazione delle leggi della Repubblica da parte del clero, per le intimidazioni burocratiche e poliziesche e per la corruzione cui sono ricorsi in misura non mai vista il governo e il partito democratico cristiano. Non ostante questo, otto milioni di voti dati alle liste del Fronte democratico popolare rappresentano un imponente schieramento di forze democratiche e progressive, al quale i comunisti sono fieri di aver dato tutto il contributo che da loro dipendeva.*

La Direzione del Partito comunista ritiene che il Fronte democratico popolare deve continuare la sua esistenza come movimento popolare nel quale confluiscono partiti e correnti diverse, ciascuno con la sua autonomia e personalità, uniti tutti dal comune proposito di rinnovare la società italiana in nome della democrazia e del progresso economico e sociale, combattendo con decisione la urgente minaccia reazionaria di un regime totalitario e clericale.

Compiacendosi dello slancio ed entusiasmo col quale i comunisti, fatti segno ad una sfrenata campagna di calunnie e provocazioni di netto stampo fascista, hanno combattuto la battaglia elettorale, la Direzione ha deciso di deferire al Comitato centrale l'esame approfondito della situazione politica internazionale e del Paese nel momento presente. Il Comitato centrale del partito si riunirà in Roma il giorno 4 maggio alle ore otto del mattino».

PER I DIRITTI DEL LAVORO, PER LA PACE E LA LIBERTA'

I lavoratori di tutta Italia si apprestano a celebrare compatti la festa del 1° Maggio

Si aprono oggi i lavori del "Bureau,, della Federazione Sindacale Mondiale
Un messaggio ai giovani della Federazione della Gioventù Democratica

Vigilia del 1. Maggio in tutto il mondo: vigilia della più grande festa dell'anno per i lavoratori di tutti i Paesi. Le parole d'ordine: pace, libertà, unità, che la Federazione Sindacale Mondiale ha voluto porre alla base di questa celebrazione sono oggi le parole d'ordine delle organizzazioni operaie e contadine dei cinque continenti.

Questo senso di fratellanza mondiale lo sentiamo particolarmente, quest'anno qui in Italia dove sono convenuti i delegati di 70 milioni di lavoratori per la riunione del «Bureau» e dell'Esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale. I rappresentanti inglesi del TUC, Deakun e Tewson, sono giunti a Roma ieri mattina, come pure il delegato cinese Lin; gli altri continuano ancora ad affluire.

Ieri sera abbiamo potuto avvicinare i compagni Kusnetzov e Popova, dei sindacati dell'URSS. Nel salutare «l'Unità», Kusnetzov ci ha detto di non poterci fare alcuna anticipazione sui lavori della FSM; ci ha promesso però un'intervista a lavori conclusi. Abbiamo parlato anche con il compagno Frachon, segretario della CGT francese. «Volete il mio saluto ai lavoratori italiani per il 1. maggio?» ci ha detto; «ve lo do con tutto il cuore. E in particolare vorrei salutare quei compagni italiani che ho conosciuto in Francia e che hanno lavorato al nostro fianco. Il mio evviva, e quello della CGT, anche ai partigiani italiani che hanno combattuto in terra di Francia contro i nazifascisti».

Stamani i componenti del «Bureau» della FSM si riuniscono in Corso d'Italia, nella nuova sede della CGIL approntata in questi giorni. I lavori del «Burgau» si svolgeranno a porte chiuse: saranno gettate le basi delle successive riunioni dell'Esecutivo (2-10 maggio) e si discuterà su vari problemi interni della FSM. Al punto dell'o.d.g. «Politica della FSM» verrà probabilmente sul tappeto la questione della posizione da assumere da parte dell'organizzazione sindacale mondiale di fronte al Piano Marshall. Il «Bureau» ascolterà anche delle relazioni sulla Palestina e sull'Indonesia e discuterà le domande di affiliazione delle organizzazioni di Malta, della Rodesia e della Tunisia.

Intanto, in occasione del 1. maggio, la Federazione Mondiale della Gioventù Democratica ha rivolto alla gioventù lavoratrice di tutto il mondo il seguente messaggio:

«Giovani lavoratori, voi che siete l'avanguardia e la giovane forza della classe lavoratrice; giovani contadini, voi che siete la risorsa della vita stessa dell'umanità, stringetevi attorno ai vostri sindacati, partecipate in massa alle manifestazioni del 1. maggio! Studenti, voi che sarete il cervello della futura società, date prova che la causa della classe lavoratrice è anche la vostra causa, unitevi alla gioventù lavoratrice nelle manifestazioni del 1. maggio!

VIVA LA FEDERAZIONE SINDACALE MONDIALE, che rappresenta i lavoratori del mondo intero! VIVA LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA GIOVENTU' DEMOCRATICA, baluardo dell'unità delle giovani generazioni! UNITEVI GIOVANI, AVANTI PER UNA PACE DUREVOLE!».

Un saluto particolare è stato rivolto dalla gioventù polacca alla gioventù lavoratrice italiana: «La gioventù della Polonia popolare è piena di ammirazione per il valoroso popolo italiano e per la gioventù italiana in lotta contro la reazione internazionale. Auguriamo nuove vittorie e successi in questa lotta così dura; la vostra vittoria sarà la vittoria di tutti coloro che amano la libertà e la pace».

Com'è noto, il 1. maggio in Italia sarà celebrato con grandi manifestazioni popolari in cui parleranno oratori designati dalla C. G. I. L. e dalle Camere del Lavoro. A Roma parlerà alle 10 in piazza del Popolo il compagno Di Vittorio; presenzieranno i delegati della Federazione Sindacale Mondiale.

I giovani del 1927 chiamati alle armi

Il Ministero della Difesa ha ordinato la chiamata alle armi del primo quadrimestre della classe 1927. I giovani dovranno presentarsi ai distretti dal 31 maggio al 9 giugno prossimi.

I chiamati che ritengono di avere, in base ai casi contemplati nel manifesto di chiamata, diritto al rinvio o al rinvio del servizio dovranno presentare domanda ai rispettivi distretti di leva entro il termine del 23 maggio.

Nulla, insieme a tale annuncio, è stato comunicato a proposito della classe del 1925, benchè con la chiamata dele nuova classe scade ormai ogni pretesto accampato dal Ministro Facchinetti per giustificare il rinvio del congedo del secondo e terzo quadrimestre dei giovani del '25, i quali da ben sedici mesi attendono di tornare alle proprie case ed al proprio lavoro. Questa situazione ha creato, come è noto, una situazione di vivo disagio in migliaia di giovani e di famiglie ed è ora che il governo si decida a risolverla.

LA RAPACITA' E L'AFFARISMO: PROGRAMMA DEL GOVERNO NERO

La Democrazia Cristiana fa proprie le dichiarazioni totalitarie di Scelba

Direzione della DC e "Popolo,, avallano la linea politica di Scelba - Pacciardi pronto a entrare nel governo - I liberali raccomandano prudenza e il PSLI minaccia la non collaborazione

La Democrazia Cristiana ha fatto proprie con una presa di posizione ufficiale le violente dichiarazioni e i minacciosi propositi espressi da Scelba nel suo discorso al Comitato Romano della D.C.

Il fatto Scelba, che così viva indignazione ha sollevato in tutta la opinione pubblica è così divenuto il «fatto D.C.».

L'organo ufficiale della D.C. è infatti ieri mattina uscito con un pezzo non firmato nel quale definisce il violento e dittatoriale discorso del Ministro di Polizia «oltre che aderente alla realtà politica, conforme ai sacri principi di una sana e consapevole democrazia».

A cancellare ogni ombra di dubbio sul significato di questa affermazione *Il Popolo* riprende, difendendoli e sostenendoli, i due punti del discorso di Scelba che più hanno impressionato la pubblica opinione: quello relativo al programma di clericalizzazione della cultura italiana e quello relativo alla volontà della D.C. di «mangiare» di imposessarsi cioè delle banche e delle industrie italiane.

Scrive a questo proposito *Il Popolo*: «Quanto alla cultura l'on. Scelba ha giustamente presi a partito quegli uomini che della cultura si sono fatti un pretesto per il proprio girellismo o per far risorgere dal sepolcro un ammorbante anticlericalismo; e quanto alla "clericalizzazione" non ha fatto che riaffermare il valore e la funzione dell'etica cristiana nella vita pubblica».

«Per quanto si riferisce alla rivendicazione per il nostro Partito di una adeguata rappresentanza nella vita *economica, finanziaria* e *burocratica*, rivendicazione che ha sollevato grande clamore non riusciamo a comprendere come non ci si renda conto che si tratta di un problema di responsabilità che non può essere frazionato od eluso».

Il pezzo del *Popolo* sollevava unanime indignazione e creava nuovo scompiglio in quegli ambienti che, pur attaccando il violento discorso del Ministro di Polizia, si ostinavano a porre in rilievo come la posizione assunta da Scelba fosse una posizione personale che non rispecchiava il pensiero del partito democristiano.

La lettera di Piccioni

Tale interpretazione era stata avallata come è noto nella serata di mercoledì dalla notizia, diffusa da ambienti democristiani, di una lettera di richiamo inviata da Piccioni a Scelba per incarico di De Gasperi.

Doveva considerarsi falsa questa notizia così come ieri sera veniva comunicata dalla direzione democristiana?

Gli ambienti politici erano divisi su questa questione, anche per l'attendibilità della fonte che aveva dato notizia della lettera di Piccioni.

A questo proposito si poneva in rilievo come Scelba si sia oggi legato in modo stretto al gruppo Togni per appoggiare una politica di estrema destra o comunque di «arrembaggio» alla quale invece sarebbero contrari altri esponenti del Partito nel timore che ciò scopra troppo bruscamente la sostanza della politica democristiana. E in questo d'accordo con l'Azione Cattolica che ieri, nel fondo del *Quotidiano*, faceva scrivere, con chiara allusione a Scelba: «Il nuovo governo non sarà dissimile da quello in carica anche se certe dichiarazioni democristiane, ispirate dall'euforia della vittoria, non sembrano fatte per ispirare troppe simpatie.

Comunque la posizione assunta dal *Popolo* e la smentita alla deplorazione dimostra che oggi la linea Scelba è riuscita ad im-

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

1500 impiegati degli stabilimenti Falk in sciopero da 15 giorni a Milano e a Sesto

I gassisti di tutta Italia sciopereranno a partire dal 6 maggio

MILANO, 29 — I 1500 impiegati dei sei stabilimenti Falk di Sesto San Giovanni e Milano sono in sciopero da quindici giorni. Questa, al parere dei sindacalisti, è la prova più ora che la categoria degli impiegati dell'Industria abbia mai affrontato. Ed anche la più eccezionale, se si pensa che in altre grandi aziende milanesi rivendicazioni simili a quelle dei 1500 sono state accolte recentemente con una lotta relativamente facile. Gli impiegati si battono per la rivalutazione della categoria: adeguamenti di stipendio furono strappati circa un mese fa in sede aziendale. Poi venne un accordo nazionale CGIL-Confindustria, che avendo carattere provvisorio e dovendo tener conto di situazioni disperate stabilisce, necessariamente dei minimi di rivalutazione inferiori a quelli pattuiti dalle grandi industrie milanesi, queste tentarono quindi di impugnare gli accordi precedenti, dimenticando la più elementare prassi sindacale.

Gli impiegati, di fronte all'arbitrio scesero prontamente in lotta con la piena solidarietà operaia.

La resistenza padronale, appena accennata all'inizio, si accentuò dopo il 18, il 19 e il 20 aprile.

Ciononostante, la piena ragionevolezza delle tesi sostenute dagli impiegati costrinse molte ditte a cedere sulla maggioranza delle rivendicazioni

Rimangono i Falk.

Il Prefetto di Milano qualche giorno fa decise di convocare le parti. I Falk rifiutarono l'incontro.

E intanto i sei grandi stabilimenti si sono fermati, ne ghisa, nè acciaio, nè lamiere, ne vergella, ne bullonature escono più dalle officine Falk.

Ma i Falk non si interessano dei danni che vengono dal loro caparbietà all'economia nazionale, nè tengono in gran conto le gravi perdite finanziarie che essi stessi sopportano: i Falk tentano il «colpo grosso» ed hanno lanciato alle commissioni interne il loro ultimatum: o lo sciopero viene sospeso o il 30 aprile gli stabilimenti verranno chiusi.

Tentano il colpo grosso. Enrico Falk è stato eletto senatore nelle liste della DC, come il padre Giorgio fu nominato senatore dal fascismo. E i Fa k oggi dall'episodio del «1500» vogliono trarre una morale: i padroni della situazione siamo tornati noi.

Ma i Falk si sbagliano. I «1500» sono l'avanguardia del ceto medio povero e ingannato. I «1500» lottano per i loro diritti.

Attorno a loro c'è la classe operaia e tutti gli onesti.

I lavoratori del gas costretti allo sciopero

Dinanzi al rifiuto degli industriali privati del gas di venire a trattative con i lavoratori in merito alla vertenza in corso, la quale ha dato origine all'agitazione che da più di un mese si svolge mediante l'erogazione del gas a potere calorifico aumentato la Federazione nazionale dei lavoratori del gas ha chiesto alla Segreteria della C. G.I.L. l'autorizzazione a iniziare lo sciopero generale della categoria a partire dal 6 maggio p. v., ove nel frattempo la vertenza non sia stata risolta.

Che bugiardi!

Abbiamo dato ieri notizia di una smentita resa pubblica dalla Questura e dalle altre autorità di Ferrara e di Piacenza su «liste di proscrizione» che elementi del Fronte avrebbero compilato in quelle località. La stessa smentita era stata pubblicata due giorni or sono in quelle città.

Nonostante questo, un giornale cattolico di Bologna ed altri giornali di Roma hanno continuato ad insistere su questa menzogna, non solo non portando alcuna prova di quanto pubblicano, ma giungendo addirittura ad affermare, come fa un giornale vaticano, che la smentita delle autorità non è una prova della falsità della notizia!

Segnaliamo all'opinione pubblica quest'opera indegna che viene svolta e la profonda corruzione ch'essa denuncia — se ancora vi è bisogno di provare quali siano l'animo e i metodi dei nemici della democrazia e dei lavoratori.

GLI IMPERIALISTI ALIMENTANO LA GUERRA

Si combatte di casa in casa per le strade di Giaffa in fiamme

GERUSALEMME, 29. — Anche Giaffa è in fiamme mentre nelle strade crepita la fucileria. Si combatte ormai di casa in casa e gli aerei della RAF mitragliano le posizioni dell'Irgum.

Le forze inglesi hanno iniziato il loro promesso contrattacco con il fuoco delle artiglierie e l'azione degli aerei a tuffo contro il quartiere Mansfield della città, occupato ieri dalle forze ebraiche dell'Irgum, dopo quattro giorni di lotta con gli arabi.

Soltanto a sera, nel porto battuto dalle artiglierie e dai mortai è stato raggiunto un accordo per una tregua d'armi che durerà fino alle nove di domattina e durante la quale si tenterà un accordo.

Le notizie che giungono dalla Palestina sono seguite con grande interesse a Londra dove si pensa che le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro Bevin sulla Palestina confermano quanto era stato ormai ripetutamente dichiarato e cioè che l'Inghilterra non intende restare in Terra Santa, come aveva già notificato fin dall'ottobre scorso, ma, ritirando le sue truppe dal territorio palestinese lascerà mano libera alla Transgiordania.

Il Ministro degli Esteri ha detto infatti che per quanto riguarda la Transgiordania e il suo atteggiamento verso la Palestina, il governo di Londra intende mantenere tutti gli obblighi del trattato concluso con la Transgiordania indipendentemente da quanto quest'ultima intende fare nei confronti della Palestina. In altre parole la Gran Bretagna continuerà a fornire armi e aiuti finanziari alla Transgiordania lasciando a quest'ultima ogni iniziativa verso la Palestina.

La rivista «Uninations World» di New York dà oggi notizia di un trattato segreto firmato fra il capo dell'Intelligence Service britannico nel Medio Oriente e in virtù del quale la Palestina sarà divisa fra i quattro stati arabi confinanti.

All'ONU, intanto parlando ieri alla seduta della commissione politica il delegato polacco dott. Julius Suchy ha affermato che l'intervento armato della legione araba transgiordana in Palestina richiede una dettagliata spiegazione da parte della Gran Bretagna. La Legione, essendo sotto comando britannico, è l'unica armata del mondo finanziata da un bilancio straniero. Suchy ha dichiarato che da parte britannica si sono rivelate tendenze ad impedire la divisione della Palestina, e c'è motivo di supporre che l'azione britannica abbia contribuito ad intensificare la tensione nel paese